

Manifesto unitario contro la plastics tax

Unionplast, PlasticsEurope Italia, Amaplast e Federalimentare esprimono in un documento le ragioni contro l'introduzione di una tassa sugli imballaggi in plastica.

5 novembre 2019 08:15

Le tre associazioni della filiera delle materie plastiche che rappresentano i produttori (PlasticsEurope Italia / Federchimica), i trasformatori (Unionplast) e i costruttori di macchine e tecnologie di trasformazione (Amaplast), insieme a Federalimentare (industria alimentare), hanno pubblicato oggi su alcuni quotidiani un manifesto (scaricabile in allegato) che prende posizione contro la plastics tax, l'imposta di 1 euro al kg che graverà dal prossimo 1° giugno su tutti i packaging in materiale plastico, in questi giorni in discussione al Senato nell'ambito del Documento programmatico di bilancio 2020 ([leggi articolo](#)).

EFFETTI E CONSEGUENZE DELLA "PLASTIC TAX"
Il mondo delle imprese esprime forte contrarietà in merito all'introduzione di una tassa sugli imballaggi in plastica

UNA TASSA CONTRO L'AMBIENTE
La misura non ha finalità ambientali, penalizza i prodotti e non i comportamenti, e rappresenta unicamente un'imposizione diretta a recuperare risorse generando ingenti costi a carico di consumatori, lavoratori e imprese.
Siamo fermamente convinti che uno dei principali driver su cui puntare per realizzare un vero sviluppo sostenibile sia il completamento della transizione verso il modello economico circolare e non il divieto o la tassazione di materiali.
I rifiuti costituiscono una enorme risorsa di riciclo che, se opportunamente gestita e valorizzata, può garantire un approvvigionamento sostenibile e continuo negli anni di materiali ed energia. L'industria italiana ha investito da tempo nell'economia circolare qualificandosi leader tecnologico europeo, attraverso:
• minor utilizzo della materia prima;
• maggiore efficienza nei processi produttivi;
• meno rifiuti e una positiva percezione da parte del mercato e dei consumatori.

UNA TASSA CONTRO IL LAVORO E LA RICERCA
La plastics tax andrebbe a punire un'industria che sta facendo grandi sforzi nella direzione della sostenibilità demandando importanti risorse per investimenti per innovazione. Dal punto di vista tecnologico, il settore ha già investito e continua a investire e oggi è la seconda industria in Europa, con rilevanti implicazioni occupazionali. In particolare, il settore vede la presenza di tremila aziende, con oltre 50.000 lavoratori contando sia i trasformatori che le aziende di seconda lavorazione.
Il fatturato collegato nel 2018 è prossimo ai 12 miliardi di Euro, in crescita del +12% rispetto all'anno precedente. Sotto il profilo del volume, il 2018 ha registrato un andamento positivo, pari a 3,7 miliardi di tonnellate, determinato dalla flessione dell'impiego di polimeri vergini bilanciata da un incremento dell'impiego di riciclati (soprattutto per i prodotti consumer), che hanno vissuto una crescita di oltre il +4% rispetto all'anno precedente.

UNA TASSA CONTRO UN MATERIALE INSOSTITUIBILE
Al momento, peraltro, la plastica non è comunque sostituibile in numerosi mercati e prodotti, confermandosi la migliore soluzione per l'ambiente. Più in dettaglio, la plastics tax colpisce un materiale ritenuto che la riduzione della massa in consumo possa contribuire a risolvere le difficoltà connesse alla corretta gestione del fine vita, senza comprendere che tali difficoltà continueranno a persistere finché non si affronteranno le condizioni di consumo, legate a un quadro di riferimento normativo.

UNA TASSA CONTRO I COMUNI E LA COLLETTIVITÀ
Le imprese del settore già oggi pagano il contributo ambientale CDA per la raccolta e il riciclo degli imballaggi in plastica per un ammontare di 450 milioni di euro al anno, dei quali 350 vengono versati nel Comune per garantire la raccolta differenziata.
Presupposto di questa modulazione di contributo sulla qualità del materiale messo in commercio è maggiore la riciclabilità e la qualità del materiale che finisce nella raccolta urbana, minore sarà il contributo richiesto alle imprese per garantire la corretta gestione del fine vita. La plastics tax rischia di mettere in crisi il lavoro settore della produzione.
Sul punto bisogna considerare il fatto che oggi 1 kg di plastica (come materiale in input dei processi produttivi) ha un costo medio di 0,95 Euro, al quale va aggiunto il valore medio in 4,6 del CAC (contributo ambientale CDA) di Kg per 0,33, per un totale di 1,26 euro al Kg. A questo ammontare andrebbe aggiunta la plastics tax del valore di 1 Euro al Kg che farebbe lievitare del doppio il costo (2,26 euro al Kg, il tutto da moltiplicare di 14). In altri termini, la plastics tax determinerebbe un aumento del 100 per cento del costo per l'intera filiera della plastica.

UNA TASSA CONTRO LE FAMIGLIE
Ma gli effetti negativi dell'imposta si determinerebbero, altresì, anche per il settore chimico, per i costruttori di macchine attrezzature e stampi e per i fornitori industriali utilizzatori di imballaggi, peraltro a tutto il comparto alimentare e delle bevande, della cosmesi e dell'igiene per fare un esempio. La tassa determinerebbe infatti un aumento medio pari al 10% del prezzo di prodotti di largo consumo consumando contribuendo a indebitare ulteriormente la domanda interna con costosi ripercussioni negative per tutti i settori industriali. In alcuni casi, come quello delle acque minerali, l'aumento può arrivare fino al 50-60% del prezzo al consumo sui primi prezzi, a causa del basso valore aggiunto del prodotto. L'imposta sulla spesa delle famiglie è stimata in circa 100 euro annui. A legislazione vigente, le imposte indirette (IVA e accise) già gravano in misura maggiore sulle famiglie e già fanno subire il 10% del reddito disponibile, contro il 52% delle famiglie più ricche. L'introduzione della plastics tax andrebbe quindi a peggiorare ulteriormente tale situazione.

Unionplast, PlasticsEurope Italia, Amaplast e Federalimentare

Il documento elenca tutti i motivi che rendono questa tassa inutile per l'ambiente, dannosa per il sistema industriale e costosa per le famiglie, ribadendo l'importanza della plastica nel packaging, non ancora sostituibile e spesso la soluzione più sostenibile considerando l'intero ciclo di vita dell'imballaggio.

Si tratta di motivazioni già espresse in altri contesti, ma riassunte, ben articolate e - soprattutto - sottoscritte dall'intera filiera del settore.

© Polimerica - Riproduzione riservata